

Grillo tesserato in Irpinia, il Pd: resta fuori

Il comico: parte la raccolta di firme, se vinco via Bassolino e altri mille. Bersani: vuole picconare

TERESA BARTOLI Roma. Beppe Grillo è convinto di avere in tasca la tessera del Pd, sa che «sarà difficile» raccogliere le duemila firme necessarie per presentare la candidatura a segretario ma promette «al congresso ci sarò e parlerò». La battaglia solitaria del comico blogger continua, mentre nel Pd si vanno delineando gli schieramenti a sostegno dei candidati leader: Dario Franceschini, Pierluigi Bersani e Ignazio Marino corrono «per vincere». È stato Andrea Forgione, coordinatore del circolo «Martin Luther King» di Paternopoli, piccolo comune dell'avellinese, a regalare a Grillo l'agognata tessera. «Una iscrizione che - assicura il segretario campano Tino Iannuzzi - è da considerarsi priva di ogni valore», come spiega anche il senatore Stefano Ceccanti. La delibera della commissione nazionale di garanzia è chiara e vale per ogni circolo del partito. Ma Grillo si sente in corsa. Dal suo blog promette battaglia. E, soprattutto, continua a sparare contro il partito che vorrebbe dirigere. «Al Pd - sostiene - fa paura il mio programma perché è il contrario del loro: togliere i pregiudicati dal parlamento, avere le energie rinnovabili, accesso a internet gratuito, acqua pubblica. Il loro programma è lo stesso del Pdl». E ancora: «Voglio parlare ai giovani, non ai fossili che sono lì da trent'anni. Se diventassi segretario, manderei via almeno mille persone, quelli che hanno più di due legislature, tutti quelli invischiati in affari loschi, a partire da Bassolino». «Voleva picconare, giusto dirgli di no» commenta Pierluigi Bersani. Come lui, anche Dario Franceschini ha chiuso la porta a Grillo. Per il resto, ormai i due dirigenti viaggiano sui binari delle rispettive campagne congressuali. Franceschini ieri ha incassato il sostegno di quattrocento tra parlamentari, dirigenti di partito ed amministratori locali più l'iniziativa di David Sassoli, Debora Serracchiani e Rita Borsellino per una lista di «semplicemente democratici». Con il segretario in carica anche Marco Minniti, responsabile sicurezza del partito: «fa guardare con fiducia alle sfide di domani». Piero Fassino ha presentato la mozione congressuale del segretario a Milano, convinto che sia «la miglior candidatura per costruire il Pd». Anche Bersani acquisisce consensi. Ieri ha aderito alla sua mozione Nicola Zingaretti, il presidente della provincia di Roma che molti volevano candidato del rinnovamento dei quarantenni. Un sostegno di qualità, assicura Filippo Penati, il coordinatore della mozione di Bersani. «Le differenze tra i programmi ci sono e le spiegheremo» ha detto Bersani partecipando ad una iniziativa con Enrico Letta. «Non siamo quelli che dicono no alle primarie, vogliono cucirci addosso una maglietta che non è nostra» hanno protestato. Per dire anche «non siamo quelli delle tessere». Ma propongono un partito «radicato, aperto» che trovi una mediazione tra partito degli iscritti e quello degli elettori. Un partito nel quale sia praticabile la parola «sinistra», che considera la vocazione maggioritaria «un programma per il paese» e sia determinato a «riaprire il cantiere dell'Ulivo». «Voterò per Pier Enrico Bersani» ha sintetizzato

Marco Follini dopo averli ascoltati e aderendo al progetto. Corre «per vincere» anche Ignazio Marino che presenterà la sua mozione martedì prossimo a Milano. Ieri ha smentito le ricostruzioni giornalistiche che lo vorrebbero protagonista di «un patto segretario» con Bersani. «Sono un uomo limpido, come lo è la mia battaglia» ha detto incassando il sostegno degli intellettuali che hanno aderito all'appello a suo favore lanciato da Micromega.

Tratto da "Il Mattino" di sabato 18 Luglio 2009